

Urbino al suono di «Bella ciao» per ricordare la Resistenza

URBINO Circa mille persone in corteo hanno sfilato lungo le strade della frazione di Ca' Mazzasette, mentre la banda intonava *Bella ciao* e l'inno di Mameli, per ricordare i luoghi dove 59 anni fa venivano uccisi dai soldati tedeschi alcuni inermi cittadini urbinate, rei di essere antifascisti e partigiani. Una manifestazione, durante la quale è stato inaugurato da Rosy Bindi un monumento ai caduti, molto sentita dagli abitanti della provincia che sono accorsi per rinnovare ancora una volta il profondo attaccamento ai valori della Resistenza, della lotta antifascista e della democrazia. Per il senatore diessino e presidente della provincia di Pesaro-Urbino, Palmiro Occhielli, la massiccia partecipazione alla manifestazione ha dimostrato la voglia dei «valori della Resistenza e della libertà contro l'intolleranza di una volontà totalitaria e antidemocratica che tenta di risvegliarsi». Rosy Bindi si è detta preoccupata che da parte del governo non ci sia stata né l'indignazione né l'applicazione della norma contro l'apologia del fascismo. «In Italia - ha detto l'ex ministro - c'è un insieme di forze politiche che opera per modificare i fondamenti della nostra costituzione basata sulla resistenza e sulla libertà». Per il sindaco di Urbino, Massimo Galluzzi (Ds): «La memoria della resistenza deve servire per impedire qualsiasi revisionismo storico».

Gabriele B. Fallica

Si capovolge la barca di quattro pescatori dilettanti: due i superstiti, un morto, un uomo ancora disperso

Salento, naufrago per diciotto ore

Mariagrazia Gerina

ROMA Tragedia del mare nell'Adriatico. Sotto le forti raffiche di scirocco, una piccola barca si è ribaltata non lontano dalla costa salentina e sono finiti in mare i quattro giovani uomini erano a bordo. Inizia così, sabato pomeriggio, il naufragio di un piccolo gruppo di amici che, come ogni settimana, sabato di buon'ora erano usciti a pesca. Roberto Spinelli, trent'anni, agente di polizia, è stato salvato ieri mattina all'alba da un tragheto proveniente dalla Grecia, dopo aver trascorso diciotto ore in mare in balia delle onde. Suo fratello, Giuseppe, che era con lui sulla barca, non ce l'ha fatta: una motovedetta lo ha ritrovato già morto. Aveva 35 anni, di mestiere faceva l'operaio e non sapeva nuotare come quasi tutti quelli che si trovavano a bordo di quella piccola barca. Pescatori dilettanti. L'unico

che sapeva nuotare bene era Giancarlo Signore: ha nuotato a lungo, dopo che la barca si è rovesciata, cercando di portarsi più vicino possibile alla riva. Poi, due pescatori, anche loro dilettanti, l'hanno avvistato, appena un'ora e mezzo dopo il naufragio e lo hanno tratto in salvo. «In mare ci sono tre miei amici», ha gridato lui sotto choc, dando l'allarme. Da quel momento cominciano le ricerche. Solcano le acque alla ricerca dei naufraghi tre motovedette della capitaneria di porto, una della polizia di frontiera di Otranto ed una dei carabinieri. Poi arrivano anche gli elicotteri. Ma, quando la luce del giorno è già calata da tempo, la situazione sembra disperata. Bilancio di sabato notte: un solo superstite, Giancarlo Signore, e tre naufraghi. Per la disperazione, si getta in mare la moglie di uno degli uomini che nonostante le ricerche sembrano introvabili. Suo marito, Giancarlo Caputo, 28 anni, è ancora disperso:

anche lui, non sapeva nuotare e probabilmente quando la barca si è rovesciata non aveva il salvagente. Quattro pescatori dilettanti. Erano partiti in macchina da Lequile, il paesino dove sono nati e dove hanno scelto di vivere, chi facendo l'operaio chi l'agente di polizia, uno, Giancarlo Signore, è riuscito anche a mettere su una piccola impresa edile, l'altro Giancarlo invece era in cerca di lavoro. Avevano deciso di dedicare la giornata alla pesca, come ogni sabato. Tira scirocco sul Salento, ma i quattro amici decidono di mettersi in mare e prendono il largo a bordo di un piccolo mezzo, appena tre metri di lunghezza. Nel pomeriggio sono vicini alla costa di S. Cataldo quando le condizioni del mare si fanno proibitive. Decidono di tornare a riva, sono vicini alla costa, in un tratto di mare dove il fondale è basso, quando la barca si incaglia: «All'improvviso poi è arrivata un'onda più

grossa delle altre - racconta uno dei due superstiti, Roberto Spinelli - e ci ha travolto». La barca si capovolge finiscono tutti in mare. Momenti di panico, perché quasi nessuno sa nuotare. Solo Giancarlo Signore riesce a mettersi in salvo a nuoto, ma dopo mezz'ora ha già perso di vista l'altro Giancarlo, il ventottenne che ancora non è stato ritrovato. Quando sbarca a terra dà l'allarme: «trovate i miei compagni». Impossibile. Nonostante un dispiego notevole di forze. Poi, ieri mattina, alle prime luci dell'alba la sorpresa: c'è un altro superstite: è stato diciotto ore in balia del mare, ma è ancora vivo quando il tragheto Afrodite, che dalla Grecia sta per attraccare a Brindisi, lo tira su a bordo. È quasi un miracolo, che non si ripete per il fratello. La sera del giorno dopo il naufrago Le ricerche proseguono per ritrovare Giancarlo Caputo, l'unico dell'equipaggio ancora disperso.

ESODO

Evitati i superingorghi del rientro

La prima domenica dopo il ponte del 25 aprile, per molti italiani è trascorsa sulle strade del rientro, ma non sono stati eccessivi i disagi e le code. Poche nella mattinata di ieri, più intense nel pomeriggio, soprattutto a Nord. Il punto più critico è stato forse il tratto toscano dell'Autostrada del Sole. E ancora, traffico intenso attorno a Milano e al lago di Garda e al Traforo del Monte Bianco. Ma tutto sommato non ci sono stati gli ingorghi terribili che tutti si aspettavano. Forse tanti hanno scelto il ponte lungo e aspettano domenica prossima per mettersi in viaggio.

LAMPEDUSA

Nuovo sbarco di clandestini

Doppio sbarco di clandestini a Lampedusa. Il primo gruppo di 35 extracomunitari è stato intercettato in mattinata da una motovedetta della Capitaneria di porto al largo dell'isola. Erano su un gommone che è stato scortato in porto. Altri sette immigrati sono stati invece fermati sull'isola di Lampedusa nel pomeriggio. Anche loro per raggiungere Lampedusa avevano utilizzato un gommone che è stato ritrovato semiaffondato a pochi metri dall'isolotto. Gli immigrati, tutti maschi ed in buone condizioni di salute sono stati portati nel centro d'accoglienza di Lampedusa in attesa di essere trasferiti ad Agrigento.

CASSANO

Costruttore edile ucciso nel Cosentino

Un costruttore edile è stato ucciso ieri sera in un agguato nell'alto cosentino. Gaetano Guzzo, 50 anni, si trovava in un bar di Lauropoli, a Cassano Ionio, quando è stato avvicinato da due persone con indosso caschi da motociclista che gli hanno sparato contro alcuni colpi di pistola ferendolo all'addome e ad un braccio. I due sono poi fuggiti a bordo di una moto. Subito soccorso da un'ambulanza del 118, l'uomo è morto durante il trasporto in ospedale.

MILANO

Grattacielo Pirelli all'opera i rocciatori

Proseguono le opere di messa in sicurezza del Palazzo Pirelli, dopo la tragedia del 18 aprile. Da ieri sono all'opera anche alcuni rocciatori per sistemare delle reti metalliche di protezione. Due squadre di quattro persone ognuna si alternano giorno e notte. Il lavoro di imbracatura della torre serve per evitare anche il minimo rischio di caduta dei pezzi più piccoli di macerie, che potrebbero essere smossi da vento o intemperie. È già stato invece completato lo sgombero e la totale messa in sicurezza delle macerie di dimensioni più grandi. Per la sicurezza dei pedoni che transitano intorno al Palazzo (dipendenti, operai) è già stata terminata una pensilina esterna che garantisce il passaggio coperto.

L'ombra dell'uranio su tre paesi sardi

Un comitato denuncia: troppi casi di malformazioni e troppi morti di cancro nei pressi del poligono militare

Davide Madeddu

CAGLIARI Lo spettro dell'uranio impoverito e dei tumori bussa, ancora una volta, alla porta degli abitanti di Quirra, Perdasdefogu e Escalaplano. La paura che tra l'alta percentuale di morti di cancro i bambini nati con malformazioni sia in qualche modo collegata a un eventuale utilizzo di uranio impoverito nel poligono di Capo San Lorenzo, situato a pochi chilometri da questi centri abitati a meno di cento chilometri da Cagliari, entra, con la recente inchiesta di RaiNews 24 (sui casi di bambini di militari italiani in Somalia e nei Balcani nati con malformazioni genetiche) nelle case di questi paesi. Nessuna novità comunque ma solo una rievocazione, neppure troppo lontana di una vicenda, per gli abitanti, non ancora conclusa. La paura scoppia qualche mese fa quando il medico condotto della frazione di Quirra chiede l'intervento dell'Azienda sanitaria locale e dei Ministeri della Sanità e della Difesa. Il medico, aveva infatti notato che a Quirra, la frazione di Villaputzu che ha appena 150 abitanti, situata a poche centinaia di metri dal poligono di Capo San Lorenzo, negli ultimi cinque anni 12 persone erano morte di tumore al sistema linfatico e inoltre, altre persone lottavano contro la leucemia. Non è tutto, a qualche chilometro di distanza, e per la precisione a Escalaplano, un centro di 2600 abitanti, negli ultimi anni, sono nati 11 bambini con gravi malformazioni genetiche. Dati, almeno secondo quanto sostengono gli addetti ai lavori, fuori dalla norma e dalla media nazionale. Il fenomeno che dopo un exploit iniziale, per un certo periodo passa quasi in secondo

Un controllo per il rilevamento di uranio sul terreno nel poligono missilistico interforze di Perdasdefogu in Sardegna



piano, esplose nuovamente con l'inchiesta di RaiNews. A denunciare i problemi con i quali sono costretti a convivere gli abitanti di questi tre centri sono i responsabili del «Comitato sardo Gettiamo le basi» che con un lungo documento denunciano e soprattutto ricordano quello che succede a chi vive attorno al poligono di Capo San Lorenzo. Una zona, che non ha una risorsa economica alternativa alla base militare dove gli abitanti sono pronti a scendere in piazza non appena si sente la parola «smobilitazio-

ne». Dopo la denuncia degli abitanti e le interrogazioni parlamentari dei due senatori sardi Rossano Caddeo e Gianni Nieddu (Ds), in effetti qualche controllo vicino alle basi c'è pure stato. Gli esami non avrebbero, almeno secondo quanto hanno fatto sapere dal Ministero confermato la presenza di uranio impoverito. Anzi un ulteriore controllo avrebbe appurato, in prossimità del paese di Escalaplano una quantità notevole di arsenico nel terreno, proveniente da una vecchia miniera abbandonata. Una tesi che

non convince, come si legge nel documento, i responsabili del «Comitato gettiamo le basi». «I poteri forti - si legge testualmente - ministero della Difesa e Asl sono costretti da una coraggiosa campagna stampa e con dell'indagine scientifica dell'arsenico, tentativo di soffocare l'indignazione popolare e assolvere da ogni sospetto il poligono Nato». Proprio per questo motivo gli abitanti hanno chiesto allora e rivendicano oggi altri controlli sanitari, e l'intervento della Provincia e della Regione. Critiche al monitorag-

gio che il Ministero della difesa ha avviato, partono anche dal senatore diessino Rossano Caddeo. «Il ministro della Difesa ha promesso l'avvio di un monitoraggio e controllo, ma sarebbe opportuno sapere come si dovrebbe svolgere questo intervento». Il parlamentare sardo non risparmia nemmeno critiche all'esecutivo regionale guidato da una coalizione di centro destra. «La nostra è una Regione a statuto speciale - commenta - ma non possiamo certo dire che si sia battuta per fare qualcosa. Non si possono accettare silenziosamente le decisioni imposte dall'alto. Sino a questo momento non ha svolto alcun ruolo per la tutela della popolazione». La paura di un eventuale utilizzo dell'uranio impoverito, il condizionale è almeno per il momento ancora d'obbligo, arriva anche nella zona del Sulcis Igestense. In particolare nell'area vicino alla base interforze di Capo Teulada. In questa zona, la Camera del Lavoro della Cgil, attraverso il segretario Sergio Usai, ha chiesto, e ribadisce non solo controlli per valutare se nella zona siano state usate armi non convenzionali, ma esami sul territorio e sulle persone. «Non possiamo certo vivere con la paura e l'angoscia che anche da queste parti succeda la stessa cosa - fa sapere Usai - d'altronde dobbiamo ricordare che l'area occupata dalla base di Capo Teulada è vastissima e limita sia l'attività agropastorale che quella della pesca e del turismo». I rappresentanti sindacali e i componenti del «Comitato gettiamo le basi», uniti in questa battaglia, vanno avanti. Ai responsabili dei Ministeri chiedono «controlli scientifici riscontrabili da basso e inoltre l'adozione di una moratoria delle attività dei pericoli». In attesa di queste risposte, la paura resta.

Luigi Galella

lotte di classe

Il caso di un'intera classe di «taciturni»: il rendimento era ottimo, esaudivano tutte le aspettative. Eppure...

Tutti in aula stanno zitti? No, non è un buon segno

Ci sono ragazzi, ragazze, che non parlano mai. Attraversano l'intero percorso scolastico restando muti al loro banco, per ore. Ai compagni, loquaci, rimproveriamo spesso di chiacchiere troppo; diversamente, vorremmo, di questi, ogni tanto sentire la voce. Nei consigli di classe, presentandoli, li dipingiamo come delle personalità un po' chiuse, che si dovrebbero aprire di più. A scuola, tra gli insegnanti, è d'uso l'eufemismo. Qualche anno fa ne avevo una classe intera, di ragazzi «un po' chiusi». Entrando, si avvertiva uno strano disagio. L'aula, molto grande, conteneva sei banchi disposti in due file orizzontali, distanti dalla cattedra. Tutto il resto era vuoto, e nel silenzio generale sembrava come risuonare una muta ostilità. Gli alunni non si limitavano a tacere. Ma ogni volta che noi insegnanti entravamo in classe, non so se per studiata strategia di gruppo o per un moto spontaneo e simultaneo dei caratteri, ci fissavano intensamente. Erano preoccupati per le verifiche, serrate, alle quali li sottoponevamo? O anticipavano, con lo sguardo, la maschera partecipe e sofferita dell'attenzione cui si sentivano costretti durante la lezione? O era invece una forma di vera e propria aggressività, la più acuta e orgogliosa, celata dietro il silenzio? Era una quinta, reduce di una quarta di diciannove, a sua volta nata dalla fusione di due terze.

Durante i consigli ne parlavamo come di una classe dal rendimento buono, anche se... E ci guardavamo, chiedendoci cosa c'era che non andava. Sono silenziosi, studiosi... cosa vogliamo di più? Una volta cercammo di affrontare il discorso con loro. Si offesero. Per tutti, parlò il portavoce, che disse grosso modo: «Che cosa pre-

tendete? Veniamo a scuola regolarmente, studiamo, siamo attenti, abbiamo una media di voti alta. Di che cosa ci potete rimproverare? I regolamenti d'istituto, in effetti, non contemplano l'espressione: «partecipazione emotiva». Anzi, quando i ragazzi «partecipano» emotivamente un po' troppo siam-

mo pronti a reprimerli. E in effetti, negli anni, era accaduto che proprio la loro osservanza alle regole li aveva trasformati in perfetti soldatini, ubbidienti, disciplinati, speculari macchinamente alle aspettative, conosciute e inconsce, dei modelli che avevamo costruito. Ci inquietavano, forse, perché erano l'immagine di noi stessi, proiet-

tati in una dimensione che sentivamo inspiegabilmente estranea. Con la nostra inquietudine ripetevamo il disagio di un paradosso antico, quello del creatore che contempla la sua perfetta creatura, della quale tuttavia non si fida e che prima o poi gli sfuggirà di mano. Nella mia attuale terza nessuno di noi si lamenta di ragazzi

silenziosi, il loro festoso fragore infatti ci saluta e accompagna fin dal lungo corridoio che percorriamo per raggiungere l'aula. Cinzia, l'assistente che sta al piano, li tiene a bada nei cambi dell'ora, e un po' li rimprovera un po' li blandisce per tenerli buoni. «Non potete lasciare la classe, non potete uscire...», ma loro scattano

fuori a ogni squillo di campanella, e bisogna raccoglierci, alcuni sulle scale, altri fuori: «na sigaretta, professò, 'n minutino». Quando passo per il corridoio vedo Laura che entra in bagno, Flavio sulla porta, Andrea e Alessio che giocano con un'improvvisata palletta di carta. Assumo un'espressione severa, l'aria secca. In aula, in piedi a fianco alla cattedra, li osservo per un po' aspettando che si sistemino al banco, che stiano finalmente zitti. Nel secondo trimestre hanno fatto sparire il registro, che aveva qualche nota di troppo. E all'ultima riunione è risultato che circa metà (tredici su ventisette) rischia seriamente di essere respinta. I colleghi si lamentano: «Impossibile tenerli». Tuttavia, pur essendo parzialmente assenti e incapaci di concentrarsi a lungo durante la lezione, sono presenti alla relazione emotiva. Esprimono quella vicinanza popolare e incontenibile, che a scuola purtroppo si trasforma in disvalore. Damiana non ha retrospensieri. È chiacchierona e cristallina. Salvatore non riesce a stare fermo al banco, frigge sulla sedia ma è generoso. Cristian è caotico e divertente. Flavio studia poco ma è sincero. La limpidezza, l'altruismo, la simpatia, la lealtà. Non abbiamo voti per queste qualità. Ognuno di noi, allo scrutinio finale, farà le sue valutazioni e, magari a malincuore, molti di loro saranno respinti. Avremo così una quarta più studiosa e meno «vivace». Domata. Che ascolterà di più la lezione. Ma che ci guarderà e ci sorriderà di meno.

Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00118 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Unità Per la pubblicità su P'Unità

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530701
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24472-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.435511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANRAFO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publitcompas

10° Anniversario
 RENATO D'ONOFRIO
 Dopo dieci anni niente è cambiato nei nostri cuori: dolore, ricordi, amore.
 Amelia e Andrea.
 Torino, 29 aprile 2002

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00